

Rise up!

Cantieri 2026



Caritas
Ambrosiana

ISTRUZIONI



In questo file trovi cosa sono i Cantieri della solidarietà e anche tutti i testi utilizzati nella riflessione cominciata a Meda.

Speriamo che i **pensieri** e le **domande** nate quel giorno ti accompagnino anche nel Cantiere, negli incontri e nelle esperienze che farai e, soprattutto, nel tuo quotidiano qui in Italia.

Usa il **quaderno** che ti abbiamo affidato per prendere nota dei tuoi pensieri, sembra una cosa banale ma è molto utile tenere traccia!

Nella pagina che segue trovi l'INDICE, **cliccando sopra i titoli** andrai direttamente alle pagine relative così come **cliccando su**  **tornerai all'indice**. Trovi quindi i testi tratti dall'Enciclica Magnifica Humanitas (quelli con il titolo in **giallo**) e gli approfondimenti (quelli con questo simbolo )

Buona lettura

INDICE



COSA SONO I CANTIERI

MAGNIFICA HUMANITAS

DISARMARE LE PAROLE

LE PAROLE



COSTRUIRE LA PACE NELLA GIUSTIZIA

ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA

ASSUMERE LO SGUARDO DELLE VITTIME



SE INVISIBILI SONO I PADRONI

COLTIVARE UN SANO REALISMO



IL MONDO CHE ABBIAMO

RILANCIARE IL DIALOGO



SBAGLIARE



EDUCARE

FONTI

ATTIVATI!

INTRODUZIONE

Caro amico / cara amica,
che parteciperai a questa
edizione dei Cantieri
della Solidarietà.

Caritas Ambrosiana
desidera che tu sia
consapevole della
proposta, che ne conosca
le motivazioni e lo
spirito che la sostiene.

Riusciremo insieme a
prepararci al meglio alla
partenza per un
appuntamento
impegnativo ma bello.

la Direzione
di Caritas Ambrosiana



Le origini del progetto Cantieri della Solidarietà

I Cantieri della Solidarietà giungono quest'anno alla 29^{ma} edizione.

Era il **1997** quando, a partire dalla collaborazione con le popolazioni dei Balcani martoriate dai conflitti, nasceva l'idea di far incontrare i giovani locali con i giovani italiani, organizzando un campo di **condivisione e servizio** a favore delle persone più fragili: gli sfollati, gli anziani e i minori.

L'esperienza, positiva e arricchente per tutti, confermava l'intuizione che **gli aiuti e i progetti assumono un senso più profondo quando le persone si incontrano e si conoscono**, lavorano, giocano e sperano insieme, in particolare quando in queste dinamiche non entrano solo gli "addetti ai lavori" ma diventa una possibilità di condivisione anche per altri.



L'esperienza dei Cantieri si
rivela uno spazio di

approfondimento

significativo di alcuni aspetti
della globalizzazione e

un'occasione di **riflessione**

sui temi della giustizia, del
perdono e della

riconciliazione per creare
percorsi di pace.

In tutti questi anni, più di

2.300 giovani hanno deciso

di partire insieme a noi e

partecipare ai Cantieri in

diverse parti del mondo.

Al **rientro** dai Cantieri, ci

incontreremo di nuovo per un

momento di **verifica** e di

scambio che può essere, per

chi lo desidera, anche di

orientamento verso altre

proposte di impegno nei

propri territori di

provenienza.



Obiettivi Generali

- Sostenere i partner di Caritas Ambrosiana nei loro interventi
- Offrire un'esperienza educativa significativa ai giovani della nostra Diocesi

Obiettivi Specifici

1. Favorire la conoscenza di altri contesti attraverso l'incontro con le comunità locali (persone, organizzazioni, esperienze, luoghi, ...)

Si tratta di porsi in **ASCOLTO** del contesto locale nel quale si viene inseriti per cercare di comprenderne le diverse dimensioni della vita sociale, civile, politico-economica. Per come sono strutturati tutti i Cantieri sono un'esperienza vera e propria di mondialità.



2. Proporre ai giovani italiani un'esperienza di vita comunitaria

L'esperienza del Cantiere è un'occasione speciale per vivere concretamente la dimensione della

CONDIVISIONE e di gruppo insieme ad altri giovani italiani e non.

3. Offrire ai volontari la possibilità di conoscere e collaborare in progetti a favore, in particolare, di persone o gruppi in situazione di disagio

Il Cantiere si propone di conoscere e sostenere progetti dei partner locali, con particolare attenzione alle attività di animazione, aggregazione e volontariato giovanile. Si tratta in particolare di attività di **SERVIZIO** con minori, disabili, anziani, rifugiati, donne, ecc.

4. Favorire lo scambio su temi quali alterità, carità, gratuità, giustizia, pace, sobrietà, stili di vita, ...

Un'esperienza di incontro con l'Altro (partendo dal gruppo in partenza, ma anche con la comunità locale, spesso espressione di culture e/o religioni diverse), un'occasione preziosa di **RIFLESSIONE** che aiuta ad interrogarsi.

5. Restituire l'esperienza vissuta e orientare/accompagnare al rientro i giovani verso scelte di impegno e di formazione

Da un lato chiediamo ai volontari di progettare e programmare col proprio gruppo modalità creative di **RESTITUZIONE** di quanto vissuto; dall'altro vogliamo rilanciare l'**ORIENTAMENTO** sul "dopo Cantieri".



Stile di Presenza

L'esperienza di cantiere deve essere vissuta come occasione per rendere concretamente visibile lo stile di presenza di Caritas. È importante quindi avere la consapevolezza che **si è presenti "a nome" di Caritas.**

Come espresso nell'art. 1 del nostro statuto:

"La Caritas Ambrosiana è l'organismo pastorale istituito dall'Arcivescovo al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità minori, specie parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare **attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica**" (cfr. cost. 129 Sinodo 47° Diocesi di Milano)



La prevalente funzione pedagogica si traduce in attenzione educativa per lo **sviluppo integrale di ogni uomo** e dell'intera comunità cristiana, attraverso esperienze concrete. Sinteticamente, si potrebbero così delineare le caratteristiche di uno stile di presenza: essere **sentinelle attente** al valore della vita di ciascuna persona, secondo la logica del **farsi prossimo** e della **presenza**. La carità è un modo di essere prima che un modo di fare. Siamo chiamati a custodire la **fraternità**, per non cadere nel rischio di soddisfare solo i bisogni delle persone; incarnare uno stile di **ascolto, dialogo, mediazione**, nel **rispetto** delle culture che si incontrano; non solo aiutare l'altro ma accoglierlo, fargli spazio nella propria vita; essere consapevoli che ci si inserisce in un percorso già avviato cui possiamo dare il nostro contributo senza però avanzare pretese di radicali cambiamenti:



prestare lealtà e obbedienza
a chi è responsabile della
continuità del servizio;
evitare ciò che non attiene
al compito affidato e che
sarebbe nocivo
all'organizzazione,
imparando a riflettere
sempre sulle conseguenze
prodotte da eventuali
decisioni prese
nell'espletamento del
proprio compito.



TEST1



MAGNIFICA HUMANITAS

... (213) Uno scrittore cattolico del Novecento, John Ronald Reuel Tolkien, per bocca di uno dei protagonisti di un suo romanzo, ha descritto così la nostra responsabilità: **«Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo terra sana e pulita da coltivare».**

La civiltà dell'amore non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione. Per questo vale la pena fermarsi e considerare alcuni aspetti di come, ciascuno nel proprio ambito, possiamo collaborare alla sua costruzione. Senza pretendere di esaurire il tema, propongo cinque piste di responsabilità quotidiana e pubblica:

1. disarmare le parole,
2. costruire la pace nella giustizia,
3. assumere lo sguardo delle vittime,
4. coltivare un sano realismo,
5. rilanciare il dialogo e il multilateralismo...

DISARMARE LE PAROLE

(214) Il primo contributo che possiamo dare a una civiltà più umana è fare attenzione alle nostre parole. **«Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra»**. Il potere delle parole è enorme e ne facciamo esperienza nella comunicazione quotidiana, quando qualcuno ci dice qualcosa che cambia il nostro stato d'animo, in positivo o in negativo. «La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra». Tutti dobbiamo quindi fare un esame di coscienza sulle parole che usiamo, sui pregiudizi di cui sono impregnate e sull'aggressività, aperta o larvata, che le abita. **Abbiamo una possibilità reale di contribuire al bene ogni volta che diciamo la verità, che diamo un consiglio saggio, che sosteniamo chi ha bisogno di conforto, che denunciando un'ingiustizia, che diamo voce a chi non ne ha.**

LE PAROLE



Abbiamo parole per vendere
parole per comprare
parole per fare parole
ma **ci servono parole per
pensare.**

Abbiamo parole per uccidere
parole per dormire
parole per fare solletico
ma ci servono **parole per amare.**

Abbiamo le macchine
per scrivere le parole
dittafoni magnetofoni
microfoni
telefoni

Abbiamo parole
per far rumore,
parole per parlare
non ne abbiamo più.

COSTRUIRE LA PACE NELLA GIUSTIZIA

...(215) Tutti, a qualsiasi livello, possiamo contribuire al fondamento della pace, che è la giustizia. Noi non cerchiamo infatti una pace qualunque, un'assenza di conflitto a qualsiasi costo, ma quella vera pace che nasce dalla giustizia. «Esiste una stretta relazione tra la giustizia di ciascuno e la pace di tutti». Commentando il versetto del salmo «giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11b), Sant'Agostino scrive: «Non c'è nessuno che rifugga dal volere la pace, mentre al contrario non tutti sono disposti a praticare la giustizia. [...] Esegui però le opere di giustizia: tenendo presente che giustizia e pace si baciano, non sono in discordia. Perché vuoi tu porti in contrasto con la giustizia? Eccoti, ad esempio, la giustizia che ti dice di non rubare, ma tu non le dai retta; di non commettere adulterio, e fai il sordo; di non fare agli altri ciò che a te non piacerebbe subire; di non dire, nei riguardi del prossimo, le cose che non vorresti fossero dette sul tuo conto. [...] Vuoi dunque conseguire la pace? Pratica la giustizia!». **Non stanchiamoci dunque di cercare la giustizia!**



Ogni giorno, in ogni relazione, **anche tu puoi fare qualcosa che sposta di poco la realtà.** A volte così poco da sembrare insignificante. Ma quando questi spostamenti si sommano, quando diventano condivisi, aprono strade che prima non esistevano. C'è infine un equivoco da evitare: l'idea dell'eroe solitario che risolve tutto da solo. La Storia non funziona così.

Dietro ogni cambiamento duraturo ci sono reti di persone, gruppi, comunità che hanno lavorato e lavorano insieme. La forza non sta solo nell'io, ma soprattutto nel noi. Sognare insieme non significa pensare tutti allo stesso modo. Significa orientarsi verso lo stesso orizzonte, scegliere un'idea di giustizia come punto d'incontro, sapere che libertà, dignità e rispetto non sono beni da accumulare, ma da condividere. Per questo la domanda decisiva non è soltanto **"qual è il mio sogno?"**, ma anche **"con chi posso costruirlo?"**. Chi sogna da solo rischia di restare deluso..



Chi sogna insieme ha una possibilità reale di cambiare le cose. E quando il sogno si traduce in **gesti quotidiani** - un aiuto concreto, una scelta giusta anche quando costa, una parola che non umilia - prende la forma di una trasformazione silenziosa ma profonda che comincia ogni volta che qualcuno **sceglie la speranza** invece della rassegnazione, la responsabilità invece dell'indifferenza.

ASSUMERE LO SGUARDO DELLE VITTIME

...(216) Ci sono situazioni nelle quali, per **rimanere umani**, dobbiamo abbandonare le esitazioni e **prendere posizione**. Ci sono conflitti in cui non è giusto rimanere neutrali e non basta ritenere di “non essere complici”. Quando siamo davanti a bombardamenti su civili, ad attacchi contro ospedali, scuole o infrastrutture vitali, a violenze che colpiscono bambini, ci troviamo davanti a scandali che feriscono l'umanità stessa. Per questo non possiamo restare a livello di analisi astratte. Come ha ricordato Papa Francesco, dobbiamo “toccare la carne” di chi soffre: guardare i volti, ascoltare le storie, riconoscere le ferite. Gli eventi dolorosi hanno bisogno sia di **storia** che di **memoria**, l'una per cercare di raccontare i fatti, l'altra per testimoniare i vissuti.

...

(217) Dare spazio,
nell'informazione e
nell'educazione, allo sguardo e
alla voce delle vittime aiuta a
diventare realmente **consapevoli**
dell'abisso del male racchiuso
nella guerra e, in generale, in
ogni violenza; a non accettare
come normale la logica del
conflitto; a non volgere lo
sguardo altrove quando avviene
un oltraggio alla dignità umana;
e a restituire alle persone
colpite la **dignità di essere
riconosciute e
ascoltate**. L'attenzione a queste
voci alimenta la convinzione
che, al di là di minoranze
violente, l'umanità non desidera
la guerra. La Chiesa può essere
in modo speciale un luogo di
memoria viva delle vittime.
Come ricordava San Paolo VI,
essa sente di dover far propria
insieme la voce dei morti delle
guerre passate e quella dei vivi
che ne portano ancora le ferite,
perché il loro grido diventi
appello alla pace e alla
concordia e non preludio a nuovi
conflitti



...Sì, l'IA potrebbe risolvere il problema sul piano pratico, ma non basterà per salvarci davvero. Perché per evitare l'involuzione morale in cui stiamo precipitando, le macchine non sono sufficienti. Occorre recuperare la nostra umanità. Quella che ti fa avvertire, a pelle, l'**ingiustizia di sfruttare il bisogno dell'altro**. Di comprometterne la dignità per il proprio utile. Fino a mettere in conto che quel lavoratore possa morire in un cantiere privo di misure di sicurezza. O debba accontentarsi solo del cibo e di una tana dove dormire: come gli animali da soma nelle stalle. Il "giusto salario" – garanzia di dignità per le persone – ridotto a privilegio riservato a sé stessi e pochi altri. Eppure, centinaia di migliaia di esseri umani nel nostro Paese sopravvivono in queste condizioni. Un tempo, **ci raccontavamo che erano "invisibili"** e le nostre coscienze restavano più leggere. Perché "non sapevo", "non immaginavo che lavorassero così".

...



Ma la scusa non regge più: ogni giorno gli sfruttati ci sorpassano in bicicletta con i loro borsoni colorati. Li vediamo sciamare all'alba verso le campagne e tornare il pomeriggio per rifugiarsi in baracche o centri d'accoglienza. Persino quelli che lavoravano chiusi negli scantinati non possiamo più dire di non vederli: perché in Toscana i padroncini li bastonano al primo accenno di sciopero. A Milano, ci pensa la magistratura a portare alla luce i casi più eclatanti e paradigmatici.

Gli unici realmente invisibili, oggi, non sono gli sfruttati ma coloro che dello sfruttamento beneficiano. No, non i caporali – bassa manovalanza efferata – quelli in un certo numero vengono arrestati. Ma i proprietari dei terreni in cui i braccianti si sfiancano per pochi euro. I committenti dei lavori edili senza misure di sicurezza. I padroni degli opifici in cui si cuciono le borse degli stilisti. Le finte cooperative e agenzie per il lavoro conniventi.



La filiera del subappalto in cui ogni livello deve guadagnarci qualcosa e l'ultimo operaio paga in privazioni e precarietà il plusvalore dell'intera catena. Ecco, di questi veri invisibili vorremmo che emergessero maggiormente le responsabilità. Siamo certi che non rappresentano la maggior parte della nostra classe imprenditoriale. Ma occorre rendere visibili anche quei meccanismi, sempre più raffinati e difficili da individuare, attraverso i quali il profitto viene costruito comprimendo i diritti di chi ha meno forza contrattuale. Perché questa rischia sempre più di apparire una regola accettabile del mercato. E **il vero pericolo risiede in questo nostro assuefarci** – anche come consumatori – a una **differenziazione etica tra un “noi” da promuovere e un “loro” con meno o zero diritti**. Il secondo gruppo oggi comprende soprattutto stranieri e migranti, ma va allargandosi sempre più anche agli italiani con meno risorse.

COLTIVARE UN SANO REALISMO

... (218) Abbiamo bisogno di un sano realismo, che eviti tanto l'idealismo politico, quanto il cinismo. Esiste infatti un idealismo che, per salvare la propria visione del mondo, seleziona i fatti, li piega, li rinomina, e finisce per abitare una realtà costruita a misura delle proprie convinzioni. Esiste d'altra parte anche un realismo degradato che scambia la constatazione con la rassegnazione: poiché la forza domina, conclude che deve dominare. **Il realismo autentico non rinuncia a cambiare il mondo: comincia dal vedere con chiarezza** interessi, paure, vincoli e rapporti di forza, proprio per calcolare che cosa sia possibile ottenere e con quali passaggi. Non riduce la politica alla moralità, ma neppure la consegna alla violenza: cerca vie praticabili perché la pace sia più di una parola, cioè istituzioni credibili, garanzie verificabili, negoziati pazienti, prevenzione dei conflitti e tutela dei civili.

IL MONDO CHE ABBIAMO

tratto da ACCENDERE I FUOCHI



Il mondo che abbiamo non è il migliore possibile, e non è nemmeno il peggiore. È quello che abbiamo costruito finora, con le **nostre scelte** e le **nostre rinunce**, con il **nostro impegno** o la **nostra indifferenza**.

E se non ci piace così com'è, se pensiamo che potrebbe essere più giusto, più vivibile, più umano, allora tocca a noi fare qualcosa. Con quello che siamo. Con quello che possiamo. Adesso. Non servono eroi, solo persone che scelgono, ogni giorno, di non cedere all'indifferenza.

Eppure, centinaia di migliaia di esseri umani nel nostro Paese sopravvivono in queste condizioni. Un tempo, ci raccontavamo che erano “invisibili” e le nostre coscienze restavano più leggere. Perché “non sapevo”, “non immaginavo che lavorassero così”.

...

RILANCIARE IL DIALOGO

...(220) Il dialogo è una dimensione ordinaria della vita umana, e non riguarda soltanto le relazioni tra gli Stati. Si tratta di acquisire un'attitudine a **costruire legami di fraternità**, fatti di **ascolto**, di **sguardi sinceri**, di **tempo dedicato**, persino di tempo perso insieme. Perché se facciamo esperienza dell'incontro autentico con l'altro, il diverso, lo straniero, il migrante, diventa molto più difficile anche solo immaginare la guerra.

...

(223) Nel rifiutare la logica della violenza, il dialogo tra le religioni ha un ruolo decisivo, perché al centro dei grandi cammini spirituali si trova un messaggio di pace...



SBAGLIARE

tratto da ACCENDERE I FUOCHI

...In un suo scritto, Goethe, grande poeta tedesco, osserva che "gli errori rendono amabili". Non perché l'errore sia in sé una virtù, né perché vada esibito con compiacimento o trasformato in una scusa per non migliorarsi.

Ma perché l'errore rompe la maschera ingannevole della perfezione, ci rende umani. **L'errore ci rende avvicinabili, meno**

minacciosi, meno arroganti. Chi sbaglia e lo riconosce smette di stare su un piedistallo e scende nello spazio comune, dove le relazioni diventano possibili, dove ci si può incontrare davvero.

Se ci fai caso, ci fidiamo di più di chi ammette un'incertezza, riconosce di non sapere qualcosa o di essersi sbagliato che di quelli che ostentano sicurezze assolute, pretendono di sapere tutto, si considerano infallibili... **Riconoscere i propri limiti è un atto di libertà.**

È da lì che nasce il pensiero critico: dal dubbio, dalla disponibilità a cambiare idea, dalla consapevolezza che **la nostra prospettiva è sempre parziale, sempre incompleta.**



Le ideologie più pericolose della Storia hanno in comune quasi sempre la stessa ossessione: la certezza assoluta. Nascono da chi crede di avere ragione su tutto, da chi non tollera il dubbio e trasforma l'errore in colpa, il dissenso in ostilità, l'incertezza in tradimento. Il fanatismo non ascolta, non verifica, non corregge. Ha già deciso, e ogni informazione viene piegata per confermare quello che già crede.

La fallibilità, invece, è una forma di difesa. È un vaccino contro il dogmatismo, un antidoto al fanatismo. **Accettare di poter sbagliare significa mantenere aperta la possibilità di correggersi, di convivere con chi la pensa diversamente senza doverlo necessariamente annientare o convertire.** Non è un caso che la democrazia si fondi proprio su questa idea: nessuno possiede la verità assoluta, le decisioni possono essere discusse e riviste.



È un sistema imperfetto, certo, ma proprio per questo è anche l'unico che ci permette di convivere con la realtà e la sua complessità, senza ridurla a slogan o proclami.

In questo senso, ammettere un errore è anche un gesto politico, nel senso più alto del termine.

Riconoscere che il proprio punto di vista non esaurisce le interpretazioni possibili della realtà. Aprire uno spazio di dialogo.

Scegliere la convivenza invece della prepotenza. Accettare che gli altri abbiano qualcosa da insegnarci. È un gesto che costruisce comunità invece che gruppi tribali, che crea ponti invece che muri...

... (238) Investiamo
nell'**educazione**, che **inizia da noi
stessi!**

... In modo particolare, poi,
servono adulti che riscoprano la
loro vocazione di **artigiani
dell'educare**, disponibili a un
lavoro quotidiano, paziente,
sostenuto da alleanze educative
ampie e condivise

...

(239) **Curiamo le relazioni!** In
un'epoca che tende a velocizzare e
frammentare, la carne umana
continua a chiedere di essere
curata e riconosciuta da mani
capaci di tenerezza, da menti
attente e da parole buone... Invito
a custodire luoghi e tempi in cui
la **presenza fisica** rimane
decisiva: la tavola condivisa, la
comunità cristiana che si raduna,
la visita a chi è solo, il servizio ai
poveri. Sono segni di un'umanità
che continua a credere che ogni
corpo è tempio dello Spirito e casa
di Dio, e proprio questa alleanza
tra gloria e fragilità diventa
criterio per valutare i modelli
antropologici proposti dalla
cultura attuale...

FONTI



MAGNIFICA HUMANITAS 213-220, 238-239 (2026)

LE PAROLE di Gianni Rodari (1977)

ACCENDERE I FUOCHI di Gianrico Carofiglio (2026)

- ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA
- IL MONDO CHE ABBIAMO
- SBAGLIARE

AVVENIRE, “Se invisibili sono i padroni”,
di Francesco Riccardi (5 giugno 2026)

POPPER



ATTIVAT1





cosa dice

- la **sicurezza reale** si costruisce attraverso la prevenzione dei conflitti e la **promozione della pace**, non con l'uso delle armi

cosa vuole

- l'istituzione di un **Dipartimento della Difesa Civile non armata e nonviolenta** presso la Presidenza del Consiglio, per indirizzare le politiche di difesa con strumenti civili e non militari

firma QUI anche tu!





cosa dice

- **l'accesso all'alimentazione** è un diritto umano universale
- scarsa e cattiva alimentazione sono un **fallimento politico**
- alimentazione **sana: adeguata, sicura, sostenibile e nutriente.**

cosa vuole

- **Misure legislative** vincolanti in UE
- **Sensibilizzare** sull'insicurezza alimentare e sui sistemi alimentari insostenibili, promuovendo politiche europee più forti a tutela del diritto al cibo.
- rifiutare la cultura del riarmo e della guerra e promuovere una **cultura del dialogo e della pace positiva.**

*firma **QUI** anche tu!*

